

Jazz, questo sconosciuto

L'incontro tra Schiano e Rivers, grande riconoscimento per il nostro jazzista, snobbato dalla RAI-TV tra ignoranza e malafede

Esistono cose che purtroppo neppure la riforma riesce a modificare, come ad esempio, quello che funzionari e dirigenti televisivi pensano sia il gusto del pubblico, le richieste dei telespettatori, le esigenze che il mass media di casa nostra debba o non soddisfare.

Una grossa occasione persa dalla TV (sia la Rete 1 che la Rete 2) è stato l'incontro musicale di Mario Schiano e Sam Rivers, che nei giorni scorsi, a Milano, si sono dati appuntamento per la registrazione di un album. E con Sam Rivers, una delle più prestigiose figure del jazz, erano personaggi non da meno, come Dave Holland e Barry Altschul, rispettivamente bassista e percussionista che attualmente accompagnano Rivers in tournée.

L'eccezionalità dell'evento sta nel fatto che Sam Rivers è venuto in Italia per un solo giorno, ed esclusivamente per registrare il disco con Schiano, che lui giudica assieme a Hans Bennink tra i migliori jazzisti europei.

Ma questo la nostra TV lo ignora. Ignora persino chi sia Sam Rivers, anche se qualcuno a Perugia gli ha fatto un filmetto, mai andato in onda peraltro. La RAI ignora persino chi sia Mario Schiano. L'evento (il più prestigioso jazzista del momento (Sam Rivers), conosce Schiano al Festival Jazz di Pescara '76. Schiano suona nella stessa serata di Rivers. Il musicista afroamericano si complimenta col nostro sassofonista e gli chiede di fare un disco con lui.

Fuori dai ghetti! Uno tra i maggiori eredi degli inventori del jazz chiede a un nostro jazzista se può suonare con lui. E non a caso, Schiano è napoletano, autodidatta, arrabbiato, «negro» anche lui, nel senso di emarginato, di uomo del Sud, di quel Sud uguale in tutto il mondo.

Non c'è bisogno di essere esperti in jazz, di avere una cultura specifica, per capire che al di là del fatto musicale, c'è una notizia di carattere sociale, politico, c'è il presupposto per un servizio, uno special ecc. Le risposte a questo evento: «A me personalmente interesserebbe, ma dove lo collochiamo? Mi piacerebbe, ma andrebbe in onda tra due anni o forse mai» risponde un funzionario della Rete 2. «Il nostro programma purtroppo è per gli sportivi, dobbiamo fare musica per gli sportivi...» (ma perché esiste una musica particolare per gli sportivi o gli sportivi sono tutti incolti, sottosviluppati?) hanno risposto a Schiano quelli dell'Altra Domenica, e a noi, che abbiamo pure cercato di eccitare, hanno detto che non c'era nessuno della redazione che se la sentisse di fare questo servizio, perché poi «l'Altra Domenica» il programma è per il grosso pubblico.

«In venti anni di carriera ho fatto una sola volta televisione... dice Mario Schiano... Nel '70, non si sa bene perché, fui invitato a fare uno special di un quarto d'ora a Torino. Fu messo a lungo da parte, tirato poi fuori in circostanze che avrei preferito non si fossero mai verificate: nell'intervallo tra un'edizione speciale e un'altra del Telegiornale nel corso del collegamento con l'aeroporto di Fiumicino, quando avvenne la tristemente famosa strage. Un'altra volta, a mia insaputa, a "Umbria Jazz" filmarono un mio intervento, ma non l'ho mai visto programmato questo filmato, né ho mai ricevuto una lira di compenso dalla TV».

E qui Schiano ha messo il dito nella piaga: a Milano, mentre registrava con Rivers e i due solisti che lo accompagnano, è venuta una troupe munita di una minitelecamera che ha chiesto di fare una ripresa per un programma culturale. Sam Rivers ha chiesto per sé, Holland e Altschul, meno di cinquecentomila lire di compenso, che sono state tempestivamente rifiutate. La TV pagare? Ma che scherziamo?...

Si, perché in TV vige ancora una vecchia usanza per il compenso ai musicisti: artisti, solisti, cantanti, di



vi di cartone o grossi professionisti sono tutti considerati alla stessa stregua: il gettone di presenza, tirato in ballo solo quando fa comodo. «Ma questi vengono in TV a farsi pubblicità, vendono decine di migliaia di dischi grazie a noi e pretendono pure di essere pagati!...». Questo ragionamento venne fuori negli Anni Sessanta, in pieno boom della canzonetta, quando lo spettatore era considerato il «teleidiot» da drogare, dove i divi di plastica, maestri nel play-back (cioè nel «finchere» di cantare quel po' che gli avevano cucito in gola, in uno studio di registrazione) passavano addirittura per ottenere un «passaggio» in televisione. E, peraltro, operando assurde discriminazioni, altissimi e sproporzionati compensi venivano e vengono corrisposti a personaggi da riassumere, da tenere a galla a tutti i costi (ex «dischi d'oro» della canzonetta) come Rita Pavone, Iva Zanicchi, Gagliola Cinquetti e simili, per apporizioni, senza dubbio pubblicitarie, che non contribuiscono certo a migliorare il livello culturale di chi li subisce dal video.

Tale sistema è sempre stato applicato indiscriminatamente anche nei confronti di chi, come i jazzisti, i

performer di musica contemporanea, i professionisti, seri, non legati strettamente al superconsumo da estraneo, considerano un proprio intervento in TV come una prestazione professionale da ritirare decorosamente. E' il caso di Rivers, e il caso di Schiano, ma è anche il caso di Evan Jones, direttore di «Nuova Consonanza», e di tanti seri professionisti che con la pubblicità, la vendita dei dischi, il divismo, l'auto-promozione, il cachet nelle battute, non hanno nulla a che vedere.

Davvero all'inizio dell'inefficienza degli uomini preposti alle scelte nei settori artistici, questi signori ignorano che esiste un pubblico diverso da quello che loro ipotizzano, un pubblico che non si annoia a sentire buona musica, che non dice «Chi è?», parlando del maggior jazzista vivente, che non dice «Cosa suona», parlando di Schiano, che non dice «Io sono sportivo, quindi voglio ascoltare Nazzari, Berté, Reitano eccetera». Un pubblico informato, che va ai concerti, che legge, che si informa. Che sente la radio, si perché la «sorellastra radio» al posto di un solo programma settimanale di dieci anni fa, a proposito del jazz oggi, vanta quattro e a volte cinque programmi, che vanno in onda ogni giorno, o due, tre volte la settimana.

Quelli preposti all'informazione, alla divulgazione, hanno il dovere almeno di informarsi. Sorre spontanea la domanda: chi li ha messi lì, chi ha demandato loro il compito di decidere della cultura degli italiani che stanno davanti al video, che preparazione hanno costoro per arrogarsi il diritto di decidere?

Tornando a Schiano, TV o non TV, egli ha realizzato un LP interessantissimo che si chiamerà *Rendez-vous*. In cui Rivers e Schiano hanno «suonato» senza nessuna interferenza, con grossa penetrazione, spunti reciproci: si è parlato, insomma, il linguaggio universale del jazz». Dave Holland ha suonato il basso e il cello, e Barry Altschul la batteria e il vibratore. Sam Rivers, oltre al flauto, al sax tenore, ha suonato anche il piano.

Danielle Ionio, sul *Gang* dell'ottobre dello scorso anno, ha intervistato Rivers che dichiarava, tra l'altro: «In Italia, in Germania, in Norvegia c'è dell'ottimo jazz, naturalmente legato alle tradizioni europee, questo è ovvio e inevitabile. Che gente come Schiano, Bennink... Farei volentieri dei dischi con loro. Per questo è venuto apposta in Italia».

«Che cosa mi ha spinto a fare un disco con Schiano? — ha dichiarato Rivers — Siamo fratelli, ci siamo riconosciuti, ci scambiamo la musica».

Renato Marengo

Nella foto: Sam Rivers e Mario Schiano.

l'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 14 - VENERDÌ 20 MAGGIO

Film ripensati in TV

Esiste qualche motivo per sotterrarci ancora un momento sul ciclo dei film di Billy Wilder da poco concluso sulla Rete 2, e sistemato criticamente da Callisto Cosulich. Innanzitutto, bisogna sottolineare il grande successo di pubblico, che è stato calcolato sui 4 milioni di spettatori, inducendo Cosulich perfino a un «fuori programma», cioè all'aggiunta finale di un film non previsto nel piano editoriale, ossia quel *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?* (1972) che nonostante i suoi meriti era passato quasi sotto silenzio sugli schermi americani e europei, si che l'attuale recupero ha costituito per molti anche una piacevole sorpresa.

Con il ciclo Wilder, Cosulich ha sperimentato inoltre un tipo diverso di accompagnamento critico, da tanti anni, anzi dagli inizi, punto dolente degli apparati culturali (sia pur complementari) della nostra televisione. Anche qui, lo spettatore è venuto trovandosi di fronte a una piccola sorpresa che ha avuto subito sostenitori e oppositori: ma che sperabilmente avrà un seguito e contribuirà a porre lo spettacolo cinematografico entro nuovi termini di riflessione.

Sui film *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?* è forse tardi per rifare un discorso critico. Insolitamente, si tratta di un Wilder ambientato per intero in Italia, e precisamente a Ischia, durante la stagione turistica, con caratteristiche comparse del nostro Sud. Questo può dar l'idea di un film da villeggiatura, in attesa di qualcosa di più solido, ma non è del tutto vero, se non nel senso che Wilder per primo si è liberato, e ci chiama a partecipare al suo divertimento. Ciò accade, in pratica, per ogni suo film, qualunque ne sia lo sfondo. Così sciolto e rilassato nel risultato, è proprio quando si accinge a una nuova regia che il signor Wilder decolla per il paese delle vacanze.

L'esercizio, semmai, è implicitamente più faticoso che altrove. Gli strali satirici del regista si appuntano generalmente contro il personaggio americano,

quello inglese, quello tedesco, e così via. In quasi tutti i casi, feriscono con accuratezza gotiche. Qui un analogo umorismo nero, una storia di cadaveri trafugati e falsificati, un palleggiarsi di bare, una schermaglia da obitorio è spacciata per la prima volta nel bel mezzo di una località primaria e mediterranea nella quale c'è bensì spazio per matos, burocrati e pasciotti assatanati, ma i puri folli appaiono il protagonista atavico, e la sua graziosa amica inglese, mentre un direttore d'albergo napoletano, con faccia pagana e indomita, regge la bacchetta dell'orchestra e sistema gli imbrogli di tutti, così nell'alcova come nel cimitero, e facendosi infine volar via dall'isola, in elicottero, un piccolo gangster avvolto nella bandiera a stelle e strisce. Certo Billy Wilder non poteva immaginare un Olimpo diverso da questo.

Venendo ai commenti di Callisto Cosulich, che cosa li differenzia dalle innumerevoli presentazioni dello stesso tipo che li hanno preceduti? Al lato pratico, il cambiamento più vistoso e forse più eretico è stato lo spostamento dell'orario: al posto dell'introduzione vera e propria, alcune «riflessioni» — così almeno le chiamavano le annunciatrici — fatte a caldo subito dopo la proiezione, insomma a fine appena veduto. E' sicuro, anche se non si può ricorrere a statistiche, che non tutti i 4 milioni di spettatori che hanno seguito Wilder hanno poi seguito anche Cosulich. Ma di ciò si può far colpa alle strutture della Rete 2, che relegano il film in seconda serata, facendolo iniziare alle 21.30 e sospingendo così l'appendice critica alla mezzanotte e talvolta oltre. D'altra parte, chiedendo di svolgere il proprio lavoro posticipatamente alla proiezione, Cosulich si rendeva conto di: radare il proprio uditorio, ma in compensazione, e in parte vi e ru solo, di avviare dal video un dialogo e non un monologo, di rivolgersi a una frazione di pubblico già auto-selezionata, e dunque più ricettiva e ben disposta. Wilder costituiva senz'altro lo spunto adatto. Si può chiacchiararne a mente sve-

glia, con tutte le divagazioni del caso, senza impelagarsi nel ditte e ne cont, diluendo le varie sottigliezze del suo lavoro, e fissandole nella loro legittima e lo-gica continuità. Perciò abbiamo deluso Cosulich un «sistematore», anziché un semplice commentatore. Di volta in volta, senza montare in cattedra o organizzare lavoro rotonde, sono emersi così, storicamente, alcuni punti fermi sul fenomeno, natura e vocazione di Wilder, ribaditi o messi a confronto con l'aiuto di brani, settori del ciclo, oppure anche di diverso autore, per intesi ma ragionati collegamenti. Le brevi annotazioni di Cosulich dicevano del film il procedere delle idee, dicevano perché quel film era stato fatto e la coerenza, qualche volta segreta, di un autentico uomo di cinema.

Per noi, l'esperienza Cosulich è da continuare. Vorremmo vederlo maturarsi nei suoi punti ancora deboli, cioè nella limitata disponibilità di brani, di altri film per le citazioni, dato che per ora il materiale indispensabile o più indicativo non è a portata di mano. Per questo genere di illustrazioni, bisogna avere i tempi, i modi di riferimento, e Cosulich mostra di non averli sempre avuti. Ma, ripetiamo, questo tipo di lavoro dovrebbe continuare, tanto più che in costante analogia vediamo prender piede la pratica con trarre, ossia uno strozzamento delle presentazioni cinematografiche, pericolosamente restrittivo. Una presentazione globale e sommaria, sbriciata tutta in apertura della sola prima sera di proiezione di un ciclo, l'abbiamo vista usare negli ultimissimi tempi per Valentino e per Gabin. E' peggio per Valentino, che era presentato soprattutto come fenomeno di costume e con tre soli film, monotonici e irrisolti, per dare nel giro di tre anni, Ma il ricco panorama G. Gibin, che spazia da dagli inizi del sonoro fino alla vecchiaia dell'attore, un'unica proiezione iniziale non poteva assolutamente bastare. Mentre il metodo Cosulich si sarebbe parso indiscutibilmente appropriato.

Tino Ranieri



NELLA FOTO: l'anziano regista americano Billy Wilder e Jack Lemmon durante le riprese di «Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?», ultimo film del ciclo televisivo curato da Callisto Cosulich.

Otto intensi giorni sul video

Particolarmente ricco è il cartellone televisivo di questa settimana, al punto che ci ritroviamo per la prima volta (e davvero un caso più unico che raro) a dover segnalare ai lettori in poche righe un gran numero di programmi che certo meriterebbero maggiore rilievo, e rispet-tarsi spazi tutti per loro.

Innanzitutto, segnaliamo. Esattamente trent'anni fa, uno spettacolo curato da Giorgio Strehler (va in onda sabato, alle 20.40, Rete 2) in occasione, appunto, del trentesimo compleanno del Teatro Piccolo di Milano.

Il film di lunedì (20.40, Rete 1) è, una volta tanto, più che raccomandabile, perché si tratta di Ezo uno spasso di guerra di Howard Hawks con Cary Grant, una satira antimilitarista particolarmente acuta e spassosa da tempo assente dai gran di schermi, nonostante le numerose riedizioni.

Mercoledì, alle 21.45 (cioè un giorno ed un orario inconsueti) la Rete 1 rari-quanti a sorpresa un breve ciclo dedicato al regista Roberto Rossellini, «fra mizi e poi e paure». A causa della disastrosa mancanza di ulteriori informazioni, ci limitiamo purtroppo a prendere atto del primo titolo in programma, che è *L'amore, lontano* film in due episodi realizzato dal maestro italiano nel 1948. La prima parte è *La voce umana*, scritta da Jean Cocteau, la seconda è *Il miracolo*, da un'idea di Federico Fellini e Tullio Pinelli. Interpreti di entrambi gli episodi è Anna Magnani, ma attenzione anche alla curiosa prova di Fellini in *Canine*.

Giovedì, poi, per la rubrica Testimoni oculari (Rete 2, ore 22) Gian Carlo Pajetta, Sandro Pertini e Umberto Terracini rievcheranno i drammatici processi supposti del Tribunale Speciale fascista.

Venerdì, alle 22.05, la Rete 2 trasmette infine un prezioso special che ha per protagonista Bob Dylan. Il monodisco dell'Era atomica è ritratto qui davanti una delle più recenti tournée attraverso gli Stati Uniti. Con lui sono Joan Baez e la Jodelle Band, per una serie di concerti singolarmente «elettrificati», che mostrano il nuovo volto rock del famoso cantautore. Ma ci preme anche annunciare un interessante programma, previsto sulla Rete 2, alle 20.40, di sabato 21 maggio, con sacro al regista greco Thodoris Anthopoulos, l'acclamato autore della *Recita*. Si tratta di un servizio televisivo di Dimitri Makris, girato mentre Anthopoulos era alle prese con la lavorazione dei *Caecotoni*, il suo più recente film in questi giorni in cinema al Festival di Cannes.



Bob Dylan

FILATELIA

Francobolli «turistici» — Fermo (Marche), il castello di Canossa (Emilia) e le Grotte di Castellana (Puglia) sono le bellezze naturali e monumentali italiane proporzionate da tre francobolli «turistici» che le Poste italiane emetteranno il 30 maggio.

A vedere le fotografie dei bozzetti nessuno penserebbe che si tratta di luoghi incantevoli: il trattamento peggiore è stato riservato al castello di Canossa che è ridotto a un rudere praticamente indistinguibile dall'ammasso di sassi sui quali poggia. Il terzo finale è dato dalle tante scelle per le cornici (bruna per il castello di Canossa, viola per Fermo e grigia per le Grotte di Castellana) che prevedibilmente non contribuiranno a ravvivare i paesaggi.

La propaganda turistica è necessaria, dato che il turismo è una voce molto importante del nostro bilancio, e proprio per questo si dovrebbero emettere dei francobolli che invitassero a visitare i luoghi raffigurati. Sembra che, finora, questa necessità sia sfuggita a coloro che occupano delle nostre emissioni fi-

lateche, visto che si continuano ad emettere francobolli turistici che di turistico hanno solo i nomi delle località alle quali sono dedicati.

I francobolli che saranno emessi il 30 maggio hanno il valore facciale di 170 lire ciascuno e sono stampati in quadricromia in rotocalco da bozzetti di Emidio Vanzetti su carta fluorescente, non filigranata, la tatura è di 15 milioni di esemplari per ciascuno dei tre francobolli.

Una consultazione elettorale — La consultazione per la filatelia è stata nominata dal ministro per le Poste e Telecomunicazioni, sen. Vittorino Colombo, e composta da 33 membri ed è presieduta dal ministro. Nel formato questo organismo non contribuirà a ravvivare i paesaggi.

La propaganda turistica è necessaria, dato che il turismo è una voce molto importante del nostro bilancio, e proprio per questo si dovrebbero emettere dei francobolli che invitassero a visitare i luoghi raffigurati. Sembra che, finora, questa necessità sia sfuggita a coloro che occupano delle nostre emissioni fi-

lateche, visto che si continuano ad emettere francobolli turistici che di turistico hanno solo i nomi delle località alle quali sono dedicati.

I francobolli che saranno emessi il 30 maggio hanno il valore facciale di 170 lire ciascuno e sono stampati in quadricromia in rotocalco da bozzetti di Emidio Vanzetti su carta fluorescente, non filigranata, la tatura è di 15 milioni di esemplari per ciascuno dei tre francobolli.

Una consultazione elettorale — La consultazione per la filatelia è stata nominata dal ministro per le Poste e Telecomunicazioni, sen. Vittorino Colombo, e composta da 33 membri ed è presieduta dal ministro. Nel formato questo organismo non contribuirà a ravvivare i paesaggi.

La propaganda turistica è necessaria, dato che il turismo è una voce molto importante del nostro bilancio, e proprio per questo si dovrebbero emettere dei francobolli che invitassero a visitare i luoghi raffigurati. Sembra che, finora, questa necessità sia sfuggita a coloro che occupano delle nostre emissioni fi-

lateche, visto che si continuano ad emettere francobolli turistici che di turistico hanno solo i nomi delle località alle quali sono dedicati.

lateche, visto che si continuano ad emettere francobolli turistici che di turistico hanno solo i nomi delle località alle quali sono dedicati.

I francobolli che saranno emessi il 30 maggio hanno il valore facciale di 170 lire ciascuno e sono stampati in quadricromia in rotocalco da bozzetti di Emidio Vanzetti su carta fluorescente, non filigranata, la tatura è di 15 milioni di esemplari per ciascuno dei tre francobolli.

Una consultazione elettorale — La consultazione per la filatelia è stata nominata dal ministro per le Poste e Telecomunicazioni, sen. Vittorino Colombo, e composta da 33 membri ed è presieduta dal ministro. Nel formato questo organismo non contribuirà a ravvivare i paesaggi.

La propaganda turistica è necessaria, dato che il turismo è una voce molto importante del nostro bilancio, e proprio per questo si dovrebbero emettere dei francobolli che invitassero a visitare i luoghi raffigurati. Sembra che, finora, questa necessità sia sfuggita a coloro che occupano delle nostre emissioni fi-

lateche, visto che si continuano ad emettere francobolli turistici che di turistico hanno solo i nomi delle località alle quali sono dedicati.

Giorgio Biamino